

tacque; e, nuovamente chiusa nella dorata nuvola, disparve, e si lasciò dietro tal fragranza d'ambrosia, che d'ogni intorno ne furono piene le selve di Calipso.

Rimase Amore nelle braccia di lei; e benchè fosse ella una dea, ne sentì viva la fiamma, che già le serpeggiava nel seno: onde per alleviarne il tormento, il diede subito alla ninfa Eucari, che stavale a fianco. Ah! quante volte si pentì poi d'averlo fatto! Pure quel fanciullo pareva alla prima innocente, dolce, amabile, ingenuo e grazioso, quanto mai potesse desiderarsi. In veggendolo giocoso, lusinghiero, sempre ridente, si sarebbe creduto che potesse altro arrecare, se non diletto: ma non così tosto si arrendeva un cuore alle sue carezze che già sentiva un non so che di velenoso e pestifero. Erano i vezzi del garzonzello maligno diretti solamente a tradire, e il suo riso nasceva sempre da godimento crudele de' danni altrui recati, o che s'apparecchiava a recare.

Non osava egli però d'accostarsi a Mentore, spaventato dalla rigidezza di quel sembiante, accorgendosi senza conoscerlo, che era invincibile, e che non potea niuno de' suoi dardi colpirlo. Le ninfe, scherzando con lo scaltro pargoletto, ne furono presto ferite, ma nascondevano attentamente la piaga profonda che loro si dilatava nel petto.

Telemaco anche egli preso da quella piacevolezza e beltà puerile in veggendolo scherzar colle ninfe, or l'abbracciava, or se lo recava sulle ginocchia, e sentiva intanto una interna inquietudine, di cui non sapea rintracciar la cagione; più che cercava di sollazzarsi col pargoletto, più gli si turbava e rendeva debole il cuore. Spesso volgendosi a Mentore, oh quanto sono, dicea, queste donzelle diverse da quelle di Cipro, la cui impudenza deformava la loro bellezza! Ma queste beltadi immortali che sono